



Simone de Beauvoir: come si costruisce una vita (e una scrittrice)

Il senso del racconto e il disordine dell'esistenza

di Gabriella Bosco

Miglior lettura per affiancare quella degli inediti di Simone de Beauvoir pubblicati da L'Orma con un bel testo di Annie Ernaux ad accompagnarli non la si sarebbe potuta sperare: il saggio di Sandra Teroni (*Simone de Beauvoir. Percorsi di vita e scrittura*) interpreta l'opera di Simone de Beauvoir alla luce del "desiderio autobiografico", desiderio che sarebbe andato in direzione opposta rispetto alla strada di sperimentalismo imboccata negli anni dell'immediato dopoguerra dalle neoavanguardie. Inizialmente tentata da una sorta di adesione, non totalmente consapevole, alle loro proposte, in un secondo tempo Simone prese di fatto le distanze dal progetto di scrittura dei *nouveaux romanciers*, rimodellando la propria, o meglio reinterpretandola a posteriori e cercando di correggerla in direzione autobiografica. La raccolta di testi mai sinora proposti in italiano – *La femminilità, una trappola. Scritti inediti 1927-1983* – affidati a un'équipe di cinque valenti traduttrici (Elena Cappellini, Beatrice Carvisiglia, Camilla Diez, Claudia Romagnuolo, Elena Vozzi), diventa così, grazie al perspicace e convincente ritratto che dell'autrice offre Sandra Teroni, nel recente volume Simone de Beauvoir per Donzelli, un banco di prova di quel desiderio, antologizzato, declinato, squadernato in pagine a volte persino commoventi, nella loro evidenza dimostrativa. Altre volte dichiaratamente programmatiche e nonostante ciò, o forse proprio per questo, lampanti, svelatrici.

Sono inediti, alcuni dei quali decisamente straordinari, che letti in parallelo con il libro di Sandra Teroni ne vengono illuminati come da luce radente, di taglio. In parte testi contingenti, dettati dalle circostanze, come il primo che de Beauvoir diede alle stampe, nel 1927, neanche ventenne, sulla *Principessa di Clèves*, trascrizione di una conferenza tenuta nel contesto delle Équipes sociali, organizzazione giovanile che offriva lezioni ai ceti

meno abbienti allo scopo di ridurre il divario tra le classi sociali. O il ritratto di Jean-Paul Sartre commissionato a Simone de Beauvoir dal mensile newyorkese "Harper's Magazine", pubblicato nel gennaio del 1946 e rimasto inedito in francese fino al 2012, sorprendente per lo spaziare dal Jean-Paul bambino appassionato di Nick Carter e Buffalo Bill al filosofo, allo scrittore, all'uomo che detesta gli scambi di idee perché le idee non gli vengono mai dall'esterno e che, quanto alla lettura, "la pratica poco". O ancora, attraverso le risposte a Madeleine Gobeil che la intervista sui suoi gusti letterari, le pagine in cui Simone descrive la traiettoria che l'ha portata da *Alice nel paese delle meraviglie* e *Peter Pan* a Virginia Woolf, di gran lunga la preferita, a scapito di Colette che considera "invischiata nelle sue piccole storie d'amore, di famiglie, di faccende e animali domestici". Certamente più interessanti, nella loro natura occasionale, rispetto ad altri testi più impettiti, in quanto necessari, come quello che dà titolo alla raccolta, scritto per il "Vogue" americano nel 1947, germe del *Secondo sesso*, o i vari articoli sulla sessualità femminile, su donne e pubblicità o il diritto all'aborto.

Il percorso di lettura, dagli uni agli altri, degli uni e de-

gli altri, lo facilita Sandra Teroni che dimostra come l'intento di Simone de Beauvoir fosse nelle premesse quello di una scrittura di sé come ricerca dell'identità. Ma come poi, attuando il progetto, mettendo in piedi la tetralogia delle *Memorie*, poco alla volta il desiderio di oggettivazione della propria persona la inducesse in qualche modo a impostare la scrittura, a incanalarla, sistematizzarla. Sandra Teroni mette in luce, fase per fase, la volontà di Simone di costruirsi in quanto scrittrice, analizzando l'articolazione del desiderio autobiografico tra le finzioni romanzesche messe a punto a partire da paradigmi elaborati allo scopo – *L'invitata, I mandarini* – e il piano organico della scrittura memoriale scandita in

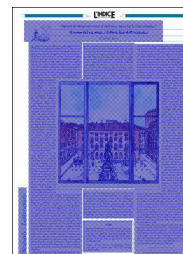
quattro tempi. Parallelamente però, Teroni studia anche la scrittura diaristica di Simone de Beauvoir, quella in cui il quotidiano è appuntato, e dove la forma dell'appuntato tradisce il coinvolgimento emotivo. In questo senso, scrive Sandra Teroni, il diario si rivela antefatto (non già variante, non già omologo) dell'autobiografia, testimoniando "lo scarto tra il vissuto e il racconto di una vita". Il passaggio dal primo al secondo, e dunque dai diari all'autobiografia, non poteva avvenire se non in seguito all'esplorazione degli io possibili attraverso la scrittura fin-

I libri

Simone de Beauvoir, *La femminilità, una trappola. Scritti inediti 1927-1983*, trad. dal francese di Elena Cappellini, Beatrice Carvisiglia, Camilla Diez, Claudia Romagnuolo, Elena Vozzi, postfaz. di Annie Ernaux, pp. 160, € 16, L'Orma, Roma 2021

Sandra Teroni, *Simone de Beauvoir. Percorsi di vita e di scrittura*, pp. 170, € 18, Donzelli, Roma 2021

Segnali - Letterature



zionale. Quel passaggio, Beauvoir riesce a farlo solo dopo aver scritto il *Secondo sesso*. Nelle *Inseparabili*, del 1954 – la novella rimasta inedita per sessant'anni e pubblicata solo di recente per volontà della figlia adottiva di Simone, Sylvie Le Bon (cfr. "L'Indice" 2021, n. 1) – il "modo" era per lei ancora insufficiente: la questione della morte di Zaza, l'amica del cuore vittima di una famiglia troppo cattolica e liberticida, trasformata in Andrée nella novella, andava cioè raccontata, non trasposta. "Ho pagato con la sua morte la mia libertà": è qualcosa che Simone de Beauvoir riuscirà a scrivere solo nelle *Memorie*, organizzando i propri ricordi. In altre parole per Teroni il ciclo autobiografico è analisi di come si costruisce una vi-

ta. Simone, spiega, si colloca nella grande tradizione memorialistica "per rivoluzionarla dall'interno". A metà strada tra l'autobiografia e il saggio, la stessa Simone parla della propria scrittura memoriale come di un *compte-rendu*, un resoconto. Con in mezzo, tra la prima parte e le successive delle *Memorie*, l'irrompere della storia che "piombò" su di lei. "Andai a pezzi", ebbe a commentare. Quella frattura determinò il passaggio dal resoconto della costruzione di sé tout court alla costruzione di sé come scrittrice. Dalla fierezza di una libertà personale conquistata alla scoperta del radicamento nella storia.

Con *Una morte dolcissima* sulla figura della madre e poi con *La cerimonia degli addii* sulla figura dell'altro per eccellenza e sulla rilettura di sé stessa, il ruolo dell'autrice diventa esplicitamente quello della testimone militante, fedele al patto sancito fino all'ultimo anche quando la fedeltà, e dunque la testimonianza, diventano per certi aspetti crudeli, spietate. Teroni osserva come l'estensione delle forme di scrittura di sé, nel senso della varietà e della dimensione, sia in Simone de Beauvoir impressionante. La scelta di un'estetica fondata sulla elaborazione roman-

zesca, un racconto autobiografico che porta dalla nascita fino all'età di sessantacinque anni, una copiosa corrispondenza, e una quantità impressionante di diari sono la manifestazione di un bisogno di tradurre la vita in parole per sottrarla al nulla. "Al fondo dell'opera di de Beauvoir sta questa verità: il racconto si impone come sola forma capace di dare senso e verità al disordine dell'esistenza e di trasformare la vita in storia". In quest'ottica, anche gli scritti finzionali vengono ricollocati nello

spazio autobiografico, ed ecco che la narratrice di carta è messa in relazione con l'autrice al fine di colmare lo scarto tra finzione e realtà.

"Una rivoluzione antropologica" quella da lei operata, secondo le parole di Julia Kristeva. Gli inediti ora pubblicati ne sono una prova ulteriore, come ben sottolinea Annie Ernaux nel testo utilizzato come Postfazione: *Il «filo doppio» che mi lega a Simone de Beauvoir*. Ernaux che di quella rivoluzione è figlia, grata di esserlo ("un modello di vita", scrive), pur nella totale e lucida consapevolezza della propria differenza.

gabriella.bosco@unito.it

G. Bosco insegna letteratura francese all'Università di Torino



Finestra su Piazza Bodoni a Torino (dalla serie Finestre sull'Italia, "Bell'Italia", 2011)